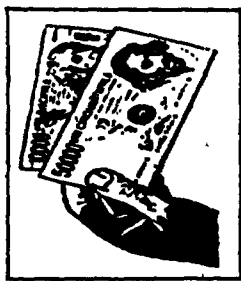


Questione morale



La richiesta, sottoscritta da due magistrati foggiani, consegnata oggi alla Giunta per le autorizzazioni a procedere Tangenti per 5 mila milioni in un business di 78 miliardi. L'esponente dc: «È una spirale di pregiudizi, sono estraneo»

«Arrestate l'onorevole Cirino Pomicino»

L'ex ministro nei guai per l'affare del porto di Manfredonia

«Arrestate l'onorevole Paolo Cirino Pomicino». Ad avanzare la richiesta alla giunta per le autorizzazioni a procedere sono Roccantoni D'Amelio e Massimo Lucianetti, i magistrati foggiani che indagano sulle tangenti per il porto di Manfredonia. Un business di 78 miliardi. Cinque sono stati pagati per mazzette ad esponenti della Dc, del Psi e del Psdi dalla Emit dei fratelli Ottavio e Giuseppe Pisante.

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FIORINI

NAPOLI. Le carte sono già partite. Oggi saranno a Roma, prima al ministero di Grazia e Giustizia, poi alla Giunta per le autorizzazioni a procedere. La richiesta è una sola: «Arrestate Paolo Cirino Pomicino». A mettere nei guai «o ministro», è un memoriale di otto cartelle che Wladimiro Curatolo, ex senatore della Dc, e presidente dell'Area di sviluppo industriale di Foggia all'epoca del maxi appalto per i nastri trasportatori del porto di Manfredonia scrive, a futura memoria, per i magistrati foggiani. «Chiedo perdono a Dio e alla mia famiglia se mi sono lasciato indurre in tentazione...». L'anziano esponente democristiano, ammalato ed agli arresti domiciliari, mette nero su bianco il grande imbroglio. Accusa Ottavio Pisante, il grande corruttore, e il vero organizzatore di tutta l'operazione. Poi parla di Pomicino: «Quando si prospettò la possibilità che l'Agem-Sud fi-



L'ex ministro Cirino Pomicino

nanziasse il progetto, cercai di attivarli perché il progetto (non attuato dal 1972) fosse rispolverato e aggiornato... Alla Regione l'iniziativa fu accolta con favore dall'onorevole Franco Di Giuseppe che allora era assessore ai lavori pubblici... Seppi che a Roma era stato sollecitato anche l'intervento dell'allora ministro del Bilancio Cirino Pomicino perché il Cipe varasse il progetto». Scoppiò lo scandalo, una informazione di garanzia raggiunge il presidente del Psdi Antonio Cariglia, due richieste di arresto vengono avanzate per l'andreattiano Franco Di Giuseppe e per il socialista Domenico Romano.

La testimonianza di Curatolo incassa il delirio di Andreatti, raggiunto il 13 febbraio un avviso di garanzia. «Nell'88, quando il progetto venne approvato, non ero ministro del Bilancio, quindi non potevo assolutamente influire

nel Cipe. La mia situazione si chiarirà presto, sono convinto che rapidamente i magistrati archiveranno, è la risposta rassicurante di Pomicino che va a Foggia due volte per incontrare i magistrati. Ma i due pm D'Amelio e Lucianetti accumulano altre carte. Testimoniane scottanti. Il 24 febbraio parla Rodolfo Schiraldi, ex segretario della Dc foggia-

na, chiamato in ballo da Ottavio Pisante: «Quando rimasi da solo con l'onorevole Franco Di Giuseppe gli chiesi: "Ma tu, come stai combinato in questa vicenda?". Allora lui, sbattendo ripetutamente la testa contro il muro, mi rispose: "Io purtroppo ho preso solo due contributi e maledico il giorno in cui mi sono fatto tentare...". Continua a piangere, l'onore-

vole Di Giuseppe. Piange e sbatte la testa al muro: «Mi si attribuisce di aver preso tangenti per un miliardo e seicento milioni, ma io non ho preso una lira. La verità è una sola: io ho preso solo l'osso, gli altri si sono mangiati la polpa». L'«osso», confessa l'onorevole a Schiraldi, sono appena 120, 130 milioni. E la «carne», chi l'ha presa? «Sentendo questa

espressione - racconta Schiraldi ai magistrati - chiesi a Di Giuseppe a chi stesse alludendo, e lui mi rispose che si riferiva al notaio Giuliani e all'onorevole Cirino Pomicino. Devo dire che in quei giorni, meditando su tanti particolari anche io con la mia testa ero arrivato a queste conclusioni. Leonardo Giuliani, 45 anni, massone, è il notaio che alcuni mesi fa venne arrestato alla stazione di Foggia subito dopo aver offerto 200 milioni ad una manciata di carabinieri in cambio del libro mastro delle tangenti della Emit sequestrato dai giudici di Milano. Strettissimo amico dell'onorevole Pomicino. «Tutte le volte che il ministro veniva a Foggia c'era sempre la moglie del notaio Giuliani che presentava anche alle manifestazioni pubbliche e alle cene presso il ristorante Nando», racconta Schiraldi.

Mentre Ottavio Pisante, interrogato il 3 febbraio a Milano alla presenza del giudice Di Pietro, dice di non aver mai parlato con Pomicino, «non l'ho mai conosciuto», altri testimoni tirano in ballo l'ex ministro. Luigi Pellegrini, capogruppo della Dc in consiglio provinciale e braccio destro dell'onorevole Di Giuseppe (è il suo tesoriere, dicono a Foggia) conferma di aver sentito da Di Giuseppe che «il grosso di quel finanziamento

Nettezza urbana, due arresti per gli appalti pilotati. Latitante Cigliano (Psi) Napoli, paura in consiglio comunale In 15 nastri la tangentopoli partenopea

«Venerdì nero» per Napoli. L'inchiesta sulla N.U. porta in carcere due persone ed alla latitanza l'ex assessore. Le rivelazioni di un altro ex componente della giunta partenopea fanno tremare il palazzo e, a ripetizione si sono seguiti «voci» di arresti, avvisi di garanzia, iniziative giudiziarie. La «tangentopoli partenopea» si apre mentre in consiglio comunale si respinge la proposta di una giunta di svolta.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Venerdì nero per il vecchio sistema dei partiti che hanno governato Napoli negli ultimi anni. Proprio mentre alcuni esponenti di questi schieramenti erano impegnati a mettere i bastoni fra le ruote alla giunta proposta da Aldo Masullo (Pds), in consiglio comunale rimbalzavano le notizie della nascente tangentopoli partenopea. Le dichiarazioni di Luigi Manco, finito in galera a Bologna nell'inchiesta che ha portato in carcere anche il fratello di De Mita, l'arresto del direttore della Nettezza urbana e di un imprenditore e la latitanza dell'ex assessore Antonio Ci-

gliano, davano il via alla stura di notizie, indiscrezioni, «voci», che una parte del consiglio comunale prendeva con molta preoccupazione. Un telefonino cellulare porta in aula, primo drastico colpo della giunta, la notizia che da Foggia si è chiesto di mettere sotto processo l'ex ministro Cirino Pomicino, uno dei «padri padroni» della Dc partenopea, poi, sempre attraverso un cellulare, giungeva quella dell'inchiesta sulla N.U. e dei 5 provvedimenti di arresto, di cui due eseguiti, e altri ancora «inevasi», uno a carico di Cigliano. Altri due provvedi-

menti sarebbero stati emessi a carico di altri imprenditori, Eugenio Bontempo e Gabriel Serriello, che stanno facendo ritorno a Napoli per presentarsi spontaneamente dai giudici ritenendosi estranei alla vicenda. Poi ancora notizie sugli sviluppi dell'inchiesta relativa alle dichiarazioni di Luigi Manco, democristiano, il quale non ha fatto mistero di aver «parlato coi giudici», mentre si stanno «sbobinando» le sue conversazioni telefoniche ricche di particolari su un giro vorticoso di affari, non sempre trasparenti.

Un «venerdì nero», specie per chi, come la Dc, nel corso della notte aveva tentato di tutto per far fallire la giunta di Masullo, una coalizione che segna la svolta nel modo di far politica in città. Doccia fredda per la no sudocrociato non solo la notizia rimbalzata da Foggia, ma anche una voce non confermata di altri due arresti per un'opera dei mondiali, che vedrebbe coinvolto un altro ex assessore democristiano.



L'ex assessore Antonio Cigliano

Carabinieri alle 13.30 sono lapidari nel fornire le notizie sulla inchiesta sulla N.U.: arrestati Salvatore Cautiello, 64 anni, direttore del servizio, e Antonio Merlo, 62 anni, amministratore della Slla, una delle aziende che ha ottenuto l'appalto della privatizzazione a Napoli. Altri provvedimenti restrittivi (tra cui quello per Antonio Cigliano, socialista) non eseguiti. Pesanti le accuse, associazione per delinquere finalizzata a reati contro la pubblica amministrazione, concussione, estorsione e abuso di ufficio.

L'inchiesta riguarda gli appalti concessi nel 1990 per privatizzare il servizio. Le gare sarebbero state delle fotocopie delle offerte delle ditte poi risultate vincitrici e a costi esorbitanti. L'immondizia a Napoli è venuta a costare da allora in media 13.500 lire al quintale, 135 lire al chilo. All'epoca dell'appalto il Pds inviò un esposto al Coreco, mentre una ditta che voleva espletare il servizio e aveva offerto la metà (6.500 lire al quintale) presentò un ricorso

Parma, bomba per ingegnere legato a «mister X»

Misteriosa esplosione, nella notte di ieri, davanti alla villa di Enrico Mineni, 70 anni, amministratore unico e proprietario della «Unione», un'impresa che costruisce oleodotti in tutt'Italia e in molti paesi esteri e ha stretti rapporti con Snam, Agip ed Eni (per la quale ha costruito a S. Donato Milanese il quinto palazzo uffici). L'ingegner Mineni è inoltre membro del consiglio d'amministrazione della finanziaria di proprietà di Pacini (le cui rivelazioni hanno fatto cadere i vertici dell'Eni). La villa è situata in via Giovanni XXII, in una zona residenziale alla periferia di Parma. Gli inquirenti seguono la pista dell'attentato. L'esplosione è avvenuta intorno alle 4 di ieri mattina: ha sbriciolato una parte del muro di recinzione della villa, distrutto i vetri e gli infissi delle finestre di alcuni appartamenti della zona, provocando danni a due auto in sosta. Al momento dell'esplosione, con Mineni, erano in casa la moglie e il figlio.

Bologna Altre accuse per Michele De Mita

«Fu Michele De Mita a consigliarci di intestare a nostro padre la ditta. Conosceva perfettamente la nostra pratica e sapeva che non eravamo incensurati». È un brano delle deposizioni rese dai fratelli Angelo e Antonio Ardina al sostituto procuratore Libero Mancuso, il magistrato bolognese che indaga sul caso dello stabilimento fantasma della società Sgai costruita a Nusco, in Iprnia, dal fratello dell'ex presidente della Bicamerale. I due imprenditori padovani, come Michele De Mita, sono accusati di associazione a delinquere e truffa aggravata. Il geometra De Mita, attraverso gli avvocati, ha intanto presentato istanza di scarcerazione a tribunale della libertà. Alle accuse mosse dagli Ardina ha replicato sostenendo che si interessò alla ditta Sgai per tentare di evitare il fallimento, il fallimento avrebbe provocato la sospensione del finanziamento previsto dalla legge post terremoto. In questo caso, sostiene sempre il costruttore De Mita, gli Ardina non avrebbero potuto pagare i lavori di costruzione dello stabilimento Sgai di Nusco.

Richiesta di arresto per il deputato socialista Rotiroti «Incassavano bustarelle fino a dicembre '92»

Dicembre '92: in via del Corso e nella sede della Dc romana ancora si versavano tangenti. Lo sostiene un imprenditore che, interrogato dai giudici milanesi, dice di aver versato un miliardo e mezzo al senatore dc Giorgio Moschetti e 900 milioni al socialista Raffaele Rotiroti. Nei confronti di quest'ultimo è già giunta alla Camera una richiesta d'arresto. Ne ha dato notizia il parlamentare Verde Mauro Paissan.

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO FIORINI

ROMA. In piena Tangentopoli, nel dicembre scorso, c'era ancora chi incassava mazzette. Non qualche spicciolo, ma centinaia di milioni, versati a domicilio nella sede socialista di via del Corso e in quella della Dc romana di piazza Nicotri. I magistrati di Mani Pulite, proprio per questo, hanno chiesto al Parlamento l'autorizzazione all'arresto del deputato socialista Raffaele Rotiroti, che avrebbe incassato una

tangente di 900 milioni. Una richiesta analoga sarebbe in arrivo al Senato e riguarderebbe Giorgio Moschetti, ex amministratore della Dc romana. A lui l'imprenditore afferma di aver versato un miliardo e mezzo. Le tangenti riguardavano un appalto assegnato dall'Acea. A dare la notizia della richiesta d'arresto giunta alla Camera è stato il parlamentare verde Mauro Paissan, segretario della giunta per le autorizzazioni



Il deputato socialista Raffaele Rotiroti

«In questi mesi ne abbiamo sentite di tutti i colori. Ma questa è una novità assoluta - ha detto il deputato verde - Esponenti del Psi e della Dc, avrebbero continuato a incassare tangenti come nulla fosse successo. Su questa base i magistrati milanesi chiedono l'autorizzazione all'arresto del deputato Rotiroti. Per ora c'è solo la parola di un imprenditore. E nessuno può emettere sentenze contro i parlamentari indagati, né presumere colpevolezza per ora non dimostrate».

Il deputato socialista respinge le accuse. «Sono totalmente estraneo a queste vicende e escludo in assoluto il richiamo a fatti avvenuti alla fine del '92, in piena Tangentopoli dei quali non si sarebbe reso responsabile neanche un delinquente comune», ha affermato Rotiroti accusando poi il deputato verde Mauro Paissan di «utilizzare il mio caso per fini di strumentalizzazione politica».

E la mazzetta diventò frigorifero...

VERONA. Soldi? Noo, mai... Quello reato è. Ma un regalino, un pensiero, giusto per sdebitarsi, che marte c'era? Pasquale Di Tommaso, sessantatreenne direttore del personale delle Poste, arrestato numero 101 della tangentopoli veronese, inaugura un nuovo ed inedito percorso nella giungla di pizzi e bustarelle: gli elettrodomestici. Signorini, lui si è arredo la casa coi «pensierini» dei suoi dipendenti. Anche adesso che è in cella per concussione non si capacita: «In fin dei conti facevo l'interesse di tutti, del personale e della pubblica amministrazione», racconta convinto al giudice Carmine Pagliuca sotto gli occhi del difensore Guarienti. L'hanno beccato grazie alla rabbia di una postina che si era rivolta al suo capo per cambiar zona di lavoro. Certo, per fare si poteva fare. Anche se le pratiche, la burocrazia... Comunque si sarebbe impegnato. E se proprio insisteva per ringraziarlo ecco, una bella

lavatrice. L'avvicinamento a casa? Un condizionatore d'aria. La pratica svellita? Un frigorifero. La tangentopoli degli elettrodomestici è stata scoperta a Verona con l'arresto per concussione del direttore del personale delle Poste. L'alto funzionario, già ricco di suo, si arredava la casa coi «regali» dei dipendenti favoriti. È stato colto sul fatto mentre contrattava un surf da neve...

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

tavola da sci come quella in mostra nel vicino negozio di articoli sportivi, quella sarebbe stata gradita. La postina, di nascosto, registrava. Finito il colloquio è filata dritta dal sostituto procuratore Mario Giulio Schinaia. «Combinazione, al giudice erano già arrivati altri esposti anonimi sul dr. Di Tommaso. Una sede di lavoro più comoda per un'altra dipendente era «costata» un frigorifero da 800.000 lire, raccontava uno. Ed un altro citava l'avvicinamento a casa dell'ennesima postina, pagata con un condizionatore d'aria. Era lo

scorso luglio, le inchieste sulle tangenti si erano già fatte bollenti, anche la temperatura non scherzava. «Che caldo, che caldo, la notte non riesco a dormire. Ah, se avessi un Pinguino De Longhi...», aveva buttato là il direttore asciugandosi il sudore, «ne ho giusto visto uno in vendita da...». Capita l'antifona, la poveretta era corsa al negozio di elettrodomestici, l'aveva comprato e fatto recapitare al suo capo: due milioni e novecentomila lire. Per frigo, pinguino e sci Pasquale Di Tommaso è ora formalmente accusato. Difficile negare, gli elettrodomestici sono a casa sua, le bollette risultano pagate dai dipendenti. Sul resto dell'arredamento si sta indagando. Fortemente «sospetti» sono il videoregistratore, il servizio di posate, la lavatrice, il tappeto persiano del salotto buono e chissà cos'altro. In fin dei conti il direttore decideva giorno per giorno dal 1974 la sorte di tremila dipendenti sparsi in 23 uffici della provincia, buchi da tapare, malati da sostituire, spostamenti continui: di che arredare un grattacielo, con la generosità dei postini veronesi. Le uniche al riparo, ad occhio e croce, erano due ragazze assunte nel palazzo delle Poste centrali: le figlie di Di Tommaso. Stimatissimo, comunque, l'alto funzionario. Mai un dubbio sul suo conto da parte del direttore provinciale delle Poste Luigi Izzo. Anche perché il capo del personale è benestante di famiglia, tra lui e la moglie possiedono vari appartamenti a Verona ed in Puglia. Chissà se sono arreati.